

“E basta con tutti questi giri di parole. Smettila di esaminarmi, di mettere al microscopio tutte le parole che dico. Ho detto una cazzata, va bene? Sei contenta? Stavo pensando a una cosa, ma non era riferita a te, e così mi è scappata quando mi hai parlato”.

“Sarà, ma non mi fido”.

“Libera di non crederci”.

*Libertà è verità.*

“Vado in bagno”.

“Ci risiamo”.

“Come prego?”

“Eddai, sto scherzando”.

Ride Andrea, ride somnesso, ma con quell'isteria nella voce che prelude a una risata nervosa. Elisa lo guarda incuriosita, ma ha il volto scuro e serio.

“Stavo scherzando. Possibile che non lo capisci?”

“Non mi sembri così spiritoso”.

“Sarà perché spiritoso e simpatico si dice alla gente brutta. E io, come puoi vedere...”

“Sei molto simpatico, allora. Molto simpatico”.

“Carina questa. Non venirmi a dire che sono brutto, però. Ai miei tempi ho fatto stragi. Soprattutto fra le turiste”.

“Quelle sceme che vengono in città solo per farsi sbattere?”

“Ma no, gente di cultura. Gente in gamba. Ma per chi mi hai preso?”

“Per uno che è abituato a ricevere tutto e quando non l'ottiene subito se lo prende con la violenza”.

“Sei fuori strada, guarda. Proprio non mi conosci affatto”.

“E sei anche uno che si preoccupa del giudizio degli altri”.

“Senti, chiudiamola qui. Vai dove devi andare”.

“Che ore sono?”

“Non lo so. Tardi”.

“Guarda il cielo”.

Dal cielo della reception il nero pulsa nel ple-xiglas. Andrea ed Elisa stanno in piedi, col viso all'insù, a fissare il rettangolo trasparente. La tenebra serale è screziata da capillari di luce sulla pelle del cielo.

C'è un pallore che li illumina, che forse proviene dalla strada. Dal mondo che non li vuole più.



“Quand'ero ragazzino andavo in un prato vicino a casa mia, quando c'erano le stelle cadenti. Mi distendevo su una coperta e guardavo il cielo. Sembrava curvo”.

“Il cielo è curvo”.

“Sì, ma non lo percepivo mai così curvo se non mi distendevo su quella coperta. Mi sembrava di poter scavalcare l'emisfero e arrivare dall'altra parte”.

“Dall'altra parte di cosa?”

“Non so. Ci sarà qualcosa dall'altra parte, no?”

Elisa alza gli occhi e poi guarda Andrea. Lui ha ancora il naso puntato verso il tetto. Andrea non sembra notarla o forse l'ha inquadrata nella coda dell'occhio e non vuol ricambiare lo sguardo.

“Lo sai, vero, che hai gli occhi di due colori diversi?”

“Da bambina mi chiamavano la bastarda. Dicevano che soltanto i cani hanno gli occhi diversi”.

“Scommetto che sei una di quelle persone che amano senza scampo”.

“Lo sai cosa vorrei? Cosa vorrei davvero?”

“Cosa?”